



*“Tutto il resto in questa vita
tanto meno richiede di essere rimpianto
quanto più si rimpiange,
e tanto più merita di essere rimpianto,
quanto meno si rimpiange”*

(Sant'Agostino)

La **nostalgia** - laccio tenero, trabocchetto nella debolezza del cuore! - certamente mi accompagna e se la chiamo per scovarla, qualora fosse inconsciamente nascosta, scopro come sia luce anch'essa per accompagnarmi oltre gli ostacoli in un sentiero giusto e benefico, sconvolgendo la fragranza della vita di oggi, inebriata di profumata e beata bellezza, dono e splendore di tanti amici che mi hanno accolto, accompagnato, insegnato.

Lasciata la mia terra troppo giovane, ho vissuto il tempo tra le comunità italiane all'estero, l'ambiente diplomatico e l'accoglienza amorevole e incondizionata di tanti popoli senza discriminazioni etniche o religiose: comunità italiane che hanno saputo trafiggere il cuore nella gelosia delle tradizioni - amore e orgoglio con ricordi mai svaniti in una vita spesso di stenti: erano gli anni '70! - invitato a condividere stille d'immensa commozione; comunità diplomatiche ampie ed attive, fredde e distanti a volte, nelle quali ciascuno seguiva con fede le inclinazioni della propria cultura e anche con maliziosa mente ciò che pareva più corretto e utile - nascondersi, per esempio, quell'istante necessario mentre si lavava il sangue dei morti o si sgombravano i cadaveri delle rivoluzioni! - e non sempre un bene, con menti non troppo timorose e rispettose della dignità di ognuno: ma nel constatare solo una parvenza di giustizia, spesso scoprivo una coscienza silenziosa in saggezza e pietà, dono anche nella diplomazia per esercitare la carità.

Nel tempo speso in terre nuove, a volte sconosciute ma mai straniere, riuscivo a saldare pure alcune spigolature diplomatiche dando respiro ad azioni umanitarie; in questo lo sport, mia passione nel tempo libero, resta vivo come **nostalgia** soprattutto ora che le ernie condizionano il passo e zoppico - il caro Gianni già allora modellò appositamente per me quel robusto vincastro per le salutari scalate del Vodno! - senza sfuggire le tenebre che possono apparire: qualcuno e qualcosa è sempre dinanzi come luce che guida.

Ho scandito in continuazione il tempo perché costretto a cambiare terra e usanze, ad abbandonare amicizie rimaste intatte e inviolabili nel tempo: tutti spazi brevi a vederli oggi, ma lunghi allora, che hanno modellato questo percorso splendido che si avvia alla conclusione. Coloro che hanno condiviso con me tante esperienze offrendosi per soccorrermi nella malattia e nella difficoltà - grazie Pedrona, grazie Vaska, anche loro! - hanno responsabilità se

oggi la mia sapienza tiene conto di quelle azioni, e quindi, nella **nostalgia** di quelle gioie, abbraccerò sempre le loro parole consolanti e i loro gesti salvifici. Gli insegnamenti di Salvatore a Buenos Aires o di Giuseppe a Coira - solo un esempio, ma quanti altri! - hanno testimoniato la vita nella bontà: guai se mi fossi cullato sulle loro umanità forti nella semplicità e nella povertà dormendo nella mediocrità e nella ripetitività del mio modo di essere! Se avessi lusingato il sonno della pigrizia e dell'indolenza - anche della malvagità: facile quando si ha il potere! - quanti doni inutili, ultimo il diaconato!!!!...

Ogni esperienza di viaggio e di realtà nuove lasciava calare un fresco raggio luminoso sul cammino: missioni che hanno preso la mia carne e tessuto il mio spirito - in un incontro con gli studenti di Supino, un ragazzo, commentando le mie poesie sull'emigrazione, ebbe a chiedermi: "*alla morte, in quale terra ti piacerebbe essere seppellito?*" - lungo una vita lavorativa tesa ad ascoltare soprattutto il cuore pulsante dell'emigrazione - Buenos Aires con i forzati del 1949, Skopje con i dimenticati della guerra mondiale, Bruxelles con i funzionari europei: "*si ricordi, noi siamo semplicemente servi dell'emigrazione*", le prime parole dell'ambasciatore-maestro-amico Trotta! - e di popoli studiati a scuola, amati ma sconosciuti, che hanno modellato un solo credo: "*la carità non fa alcun male al prossimo*", e non avevo ancora letto San Paolo!

Con diverse sfumature e intensità, vive la **nostalgia** dell'Africa, nella tristezza della lontananza da mio padre; quando quello schianto fatale sulla Casilina me lo portò via, si spezzò il mio legame, non riuscendo più a immaginare quella figura raccolta e curva sul muretto di casa in attesa del mio ritorno. La **nostalgia** ancestrale potrebbe essere quella di non essermi trasferito a Refrontolo, ma, pensandoci bene, mai avrei incontrato Don Giuseppe e Don Giacinto, mai sarei stato pellegrino "*in itineris luce*" partendo proprio da questa cappella di campagna di San Lorenzo.



Don Giuseppe Rivaroli scomparso mentre scrivo questa meditazione; il dolore oramai lo avvolgeva nella totalità del corpo e amava ripetermi "Desidero solo il viaggio verso il paradiso: io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio Salvatore". Grazie Don Giuseppe!

Ora ammirando il tramonto oltre i monti Lepini, contemplo il cielo rosso nutrito da fiammelle vive che disegnano il sentiero e chiedo a Chi conosce tutto di rendermi saggio nel tempo della sofferenza-gioia-nostalgia, ansioso di incamminarmi "*dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno*"^{PueI,5-6}. Che tristezza se dovessi accorgermi che anniento la vera Speranza! Sarebbe un suicidio e tutto quello che mi circonda materiale per coprire la mia tomba; come un ulivo cerco di mettere qualche foglia per un piccolo frutto puro e semplice ripetonmi "*Sentinella, quanto resta della notte?*"^{Is21-11}

La sana **nostalgia** mi rende ogni passo dono nuovo di vita generosa: non ho potuto appagare pienamente i miei desideri né quello che ho ottenuto ha potuto raggiungere la perfezione colmando tutte le mie aspirazioni, ma ramingando nelle vibrazioni del cuore trovo il pulsare di una soddisfazione gioiosa e continua nell'atmosfera del tempo passato che non si appesantisce in pensieri gravi e corruttibili. Figlio di quel tempo-percorso-famiglia in cui il cardine è stato speranza-lavoro-dignità-onorabilità - mio padre e mia madre l'insegnamento! - riconosco nell'età che è stata, sia pur **nostalgia**, la spinta per vivere con intensità l'aurora nuova di ogni giorno: ho camminato sulla via della fede, non sempre rafforzando i miei passi alla luce delle nuove esperienze, e vivo ancora momenti nella tentazione di invocare morte



S.E. Joaquim Herbut
Dopo Don Gildo, l'Esarca uniate di Skopje ha tanto contribuito all'aggiustamento del mio cammino guidandomi in un sentiero piano, facile da percorrere ma costruttivo, quasi senza accorgermene.

e disfazione per alcune parole e gesti che nel tempo hanno disteso sopra di me ombre (o fulmini?): detestarli ora è illudermi in un tentativo di redenzione? La vigoria del tempo mi ha accompagnato con le scalfiture nelle immancabili fragilità umane, avvicinandomi a questa piazzetta - ma è il boschetto! - della sapienza della bianca età; ora anche con i più stretti e vicini, a volte, sono tentato a non benedire i loro buoni sentimenti, castigando essi con giuste ragioni certe buone abitudini: *“la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”* e il giusto viene messo *“alla prova con insulti e tormenti per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione”* Sap 2,24-2,19; in un certo senso sono sempre forestiero, straniero come tanti o tutti, distogliendo lo sguardo da tutto: *“che io respiri, prima che me ne vada e più non sia”* Sal38.

Non mi da **nostalgia** il liceo di Frosinone: in quella severità e crudeltà del professore di latino e greco - di domenica dovevamo nascondendoci dalla sua vista nei vicoli del centro storico! - vero ricordo restano i campionati studenteschi di corsa campestre: prima foto del mio *itinere*. La **nostalgia** parte, quindi, dalle immagini sportive; scorrendo quelle fotografie, sempre disperse sulla scrivania, rivivo l'allegria ricolma di fraternità sulle montagne svizzere: il vento mi ghiacciava il viso ed io mi isolavo in una particolare libertà tra un battito in più e un sorriso gustato e amato, sembran-



Liceo Classico N. Turriziani:
campionati di corsa campestre del 1965.
Indossare quella maglia verde mi faceva sentire un grande atleta.

domi che tutti stessero ascoltando i miei palpiti, esultando ai miei passi come se stessi per vincere: non ho mai vinto, ed era una preghiera di ringraziamento anche quella!... Immerso in una natura francescana - lì vivevo la vera emozione, quell'emozione che non ha voce! - mi sembrava che tutto si compisse nelle mie aspirazioni e soddisfazioni, con una spiritualità interiore, non percepita come tale, che non si stancava di amare tutto e tutti, in un cammino di pace, in cui bianco e nero, arabo o cristiano, tutti ci salutavamo anche con versetti di preghiera: bellezza negli occhi, riflesso dell'intimo del cuore!

Nei miei trasferimenti - ben sette sedi! - provavo una terribile solitudine all'inizio di ogni missione, che non poteva essere lenita dalla generosa accoglienza dei colleghi; soffrivo la temporanea sia pur breve lontananza di Aurora e non riuscivo a trovare il mio vivere senza il rifugio familiare, con tanta **nostalgia** di rivederla in un'ansiosa e nervosa attesa: il cervello non ragionava e mi sembrava di scoprire ovunque durezza di cuore.

La mia casa è stata l'estero e senza Aurora mancava la pace: assenza che procurava tristezza, nervosismo, irrazionalità a volte; era la coscienza di percepire un tempo piccolo ma importante che sfuggiva? O un sentimento egoistico di possesso? O la mancanza struggente di una parte che era in me e era me? Potrebbe apparire una convivenza soffocatrice, ma insieme avevamo certezza di percorrere un infinito non vuoto, alitato in continuazione da un vento d'amore: la bellezza del profumo del matrimonio in immagini di vita stupendi e belle che si esprimevano in un creato meraviglioso e benedetto.



Delfo e Aurora a Lusaka

Ogni temporanea allontananza di Aurora mi procurava tristezza e non vedevo l'ora di accoglierla all'aeroporto: *"Ond'ella, che vedea me si com'io, a quietarmi l'animo commosso, pria ch'io a dimandar, la bocca aprio"*^{Par.1.85}.

Sin dall'inizio, figlio della terra e del sole, il mio impegno è stato di cesellare delicatamente una famiglia così come da ragazzo amavo modellare il legno e la creta: dal frutto si conosce l'albero, sentivo ripetere in famiglia! Quel matrimonio a così giovane età nacque come bel vaso d'argilla, cotto al calore dei cuori e smaltato e lucidato all'alito dell'amore: pur sempre fragile, con la necessità di una benedizione continua perché, mancando le forze, avrebbe potuto sgretolarsi e sciogliersi nel nulla: in questo ci ha sostenuto la fede e l'allegria della nostra casa, non sempre dagli archi lussuosi; nei tempi di difficoltà ci è stata richiesta più determinazione per plasmare quel vaso che si screpolava alle intemperie e si opacizzava alla polvere del tempo, ma era sempre un colorato giardino di Monet!

Aurora oggi soffre: medita - giglio bianco, vive purtroppo un giardino di rovi! - sulle mie convinzioni, titubande forse anche sulla mia missione diaconale che deve essere un percorso ancor più in coppia; la devozione che accresce la nostra vocazione rende più fedele ogni servizio e persino l'amore e non reca pregiudizio di alcun tipo.

Nel tempo che si presenta abbastanza sofferente, dove tutto si svolge con più lentezza e maggiore stanchezza, lei che è sempre stata al mio fianco sostenendomi e guidandomi verso il giusto percorso,

a maggior ragione ora deve assistermi nel cammino finale che produce quell'infinito influsso di grazia che rende ogni nuovo passo produttivo e fruttuoso per tutti. Andando solitario mi sembra di calcare una strada perduta, che appare vuota e vana, pellegrino con infinita fatica: *"Voi credete forse che siamo esperti d'esto loco"*^{Purg.II,70-71}. Ne soffro tanto e tutto pare fondersi come cera

davanti ai nostri occhi: è sempre stata lei a rinnovare e trasferire rappresentazioni terrene in immagini poetiche e celestiali di saggezza e di beatitudine: *"Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto, di bella verità m'avea scoperto, provando e riprovando il dolce aspetto"*^{Par.III,1}, e così deve continuare nella lentezza del nuovo tempo.



Il tempo che finisce in un secondo e immediatamente diventa ieri, esercita un fascino sul tempo che segue, e, a maggior ragione, quel passato con la spensieratezza della gioventù, la vigoria dell'età, il nervosismo del lavoro, lo stress degli ambientamenti in terre nuove, s'immette e si salda intensamente col presente che cammina carico di sentimenti forti nel dolce ricordo del vissuto. Ogni alba ed ogni tramonto abbracciano le espressioni della giornata con una fascinosa luce della completezza della vita che non da nostalgia, ma vigore nell'essere, senza sprofondare nel retrò vuoto della memoria: la memoria della gioventù non è un intoppo all'oggi ed anche se si copre di piaghe il corpo sarà sempre curato da calde mani ricche d'amore eterno.



La famiglia a Buenos Aires

Un matrimonio felice, il nostro! Il nostro è sempre stato un linguaggio di innamorati, con il corpo che innalzava il canto sublime dell'amore; la nostra vita è stata una realtà concreta non una facciata o una larva incallita, armonia nel dialogo con infiniti momenti in cui il corpo danzava l'amore dai piedi agli occhi, espressione di amore totale in una realtà totale; la sacralità del corpo e dell'amore - un'amore anche di gelosia, pur convinti, allora come ora, che nessuno ci avrebbe mai diviso! - senza alcuna necessità di camuffare o nascondere la nostra identità. L'amore per noi è stato

speranza e chiave della vita in una svolta continua, amore di sincerità e fiducia rinnovate, dove l'uno non poteva esistere senza l'altro, amore di qualità e non quantità: ho gustato i suoi occhi fiammeggiare in una imperitura primavera, lei brillante nella delicatezza e nel sorriso! Abbiamo vissuto una continua celebrazione della bellezza del sentimento e della poesia della vita nella quale l'unione era sempre un incanto: viso e corpo sono stati attrazione continua l'uno verso l'altro nei colori e significato dei gesti che non ci distraevano ma ci attiravano. Innamorati, abbiamo vissuto la sacralità del matrimonio ogni tempo, gustando io la sua immagine come una pergamena preziosa, che più si colorava al tempo e più assorbiva la calda tonalità del sole, più diventa antica più si presenta bella e pregiata: “*Li nostri affetti che solo infiammati son nel piacer dello Spirito Santo, letizian del suo ordine formati*”^{Par.III,52}.



La brusse in Zambia

Quelle bollicine delle Victoria Falls che cadevano sulle nostre guance ci hanno stretto in un abbraccio e in un bacio intenso sotto l'arcobaleno; il profumo di Jacaranda road inebriava di gioia i nostri occhi nella passeggiata serale con Delfo circondato e scortato dagli spensierati boys del quartiere, i quali s'intrufolavano sempre, scavalcando il muretto, a raccogliere limoni e banane nel nostro giardino.

nostalgia: con qualche lacrima, sazi di tutto e beneducendo tutti, amiamo curare gli amici nel nostro giardino per rilucidare con loro il vaso della vita, abbandonando ogni superflua costruzione di vanità.

Scavando nella **nostalgia**, mi vedo un po' possessivo, schiavo di abitudini e sentimenti spigolosi, ma sempre nella preoccupazione di staccarmi dalle tentazioni e di difendere il nostro amore e la famiglia; ho pianto nella speranza e resistito nella disperazione, in un cammino sempre in salita sin dalla fanciullezza, mai un percorso in discesa, e tra asperità ed inciampi ho potuto raggiungere la meta finale: dopo quarant'anni, ma ce l'ho fatta! Ora benedico il frutto di ogni terra, benedico il frutto della nostra vita!

Laddove mi sentivo solo - e ce ne sono stati di periodi! - c'era lo spirito che

capiva ciò che non dicevo, che scrutava ciò che non conoscevo, che mi tirava fuori dal nascondiglio nel vuoto: sorgeva ovunque uno sguardo misericordioso per cui scompariva solitudine e inquietudine e, superate fatiche e difficoltà, continuo ancora a camminare nella serenità cercando ragioni di vita e di speranza; la ricerca dell'Altro è il motivo profondo del mio oggi, nell'abbraccio che accoglie l'Amore per superare ogni sofferenza: la sofferenza della carne tenta di condizionare quella spirituale e mi affatica nella lotta per vivere in totale dedizione al Bene.



Nell'età della riflessione, i figli mi ricordano con un tono di rivalsa alcune mie mancanze: "a Bruxelles ci accompagnavi in chiesa, ci lasciavi e te ne andavi via!"; accadeva a St. Job, nel post-Teheran, quando preferivo l'agonismo sportivo e i miei occhi vedevano ancora grigio, in attesa delle montagne di Coira e di Don Gildo, un Belgio in cui mi tenni lontano da Rue des Franciscaines. L'angoscia nell'isolamento di Teheran - ho subito più di un sequestro e vivevo nella paura di un rapimento di Aurora! - aveva scombuscolato la vita soffocata nei gravi rischi quotidiani, portando a rifugiarsi nel



Don Adriano e Don Tino in Iran

L'uno ora parroco ad Arezzo e l'altro (qui al mar Caspio con gli scout Delfo e Savino) ora a Addis Abeba; don Adriano e don Tino sapevano del nostro modo di vivere distanti alla chiesa a Teheran ma ci accettavano: quei loro gesti, le loro opere, il loro esempio ... c'è sempre chi ci guarda, ci insegna la via, a volte non sapendo chi egli sia. Ora capisco quanta tristezza abbandonare chiunque nella rovina, perché così tutti ci perdiamo nel sentiero oscuro!



Festa dello Sport a Teheran

Per tre giorni ci siamo trovati, tutti assieme dall'ambasciatore all'ultimo italiano, per farci coraggio in un momento di grande pericolo: nelle gare ci fu grande antagonismo tra Scaglione (nella foto e terzo), Don Adriano (secondo) e il sottoscritto (vincitore della classifica finale, dopo dieci gare).

c u l t o
d e l -
l' e g o i -
s m o e

del possesso; spesso al bazar per argenti e ori, tappeti e antiquariato, dove cercavamo un senso di libertà negli acquisti sfrenati e nevrotici: beni caduchi che oggi i figli non desiderano ereditare, un superfluo!

Lo sport è stato il perno del mio passato, sfogo sano anche contro la mancanza di libertà: mi ha unito ai colleghi americani che passarono 444 giorni prigionieri nella loro ambasciata in Iran e mi

ha permesso di condividere con 330 diplomatici - in cravatta ma sdraiati sul prato della residenza italiana! - un momento di fraternità in un tempo triste in cui si rapivano e si uccidevano diplomatici e donne occidentali.

Merito dello sport *La Fiaccola della Pace di San Benedetto* - con i cari vescovi, tra gli altri, Stanislao Andreotti e Riccardo Fontana - accolta dalla Chiesa ortodossa a Sv. Atanasios e dalla comunità musulmana nella moschea *Serena Dzamija* di Tetovo: là, i capi religiosi innalzarono ad Allah una preghiera per i vescovi cattolici accolti nella pace. Anche i cadetti della marina - *Espero* ed *Euro* della 7^a Squadriglia Fregate naviganti nei mari argentini - al Deportivo italiano offrirono un momento di gloria e di irripetibile commo- zione alla comunità: anziani dell'emigrazione all'inno italiano si spezzarono nel cuore soffocando ogni corda vocale, cadendo in braccio a quei giovani uf- ficiali in lacrime, azzittendosi tutte le voci per oltre dieci minuti in un miscu- glio di pianto e applauso: **nostalgia** dell'emigrazione!

Tutti i momenti passati si rivivono: non è **nostalgia**, ma il tempo fa parte di noi e non si può dimenticare, forza e grazia scolpite nel cielo! I frutti oramai maturi vanno raccolti, ora più che mai nell'età che instancabile cerca la verità: le energie sono tese a questo e quale gioia provo nel benedire la bontà che ci ha aiutato in abbon- danza!



Delfo e Aristide a Amsterdam. Ho sempre unito i ragazzi dell'ambasciata per farli familiarizzare con coetanei di tutte le religioni e di tutti i continenti: Delfo e Samantha - lei con meno di dieci anni - ebbero a correre la 20km. di Bruxelles con età false. Si divertivano in spensieratezza su un campo di calcio, su una pista di atletica (giochi della gioventù) o di jogging nei boschi.

Mi guardo attorno nella polvere del mio studio tra ricchezze-superfluo e non vedo nipoti, tantomeno pronipoti; custodisco la semplicità della vita contadina di quella terra dove il vescovo ha voluto che tornassi ad esplicitare la mia missione diaconale: l'anima vive là dov'è nata! Ricordo le difficoltà delle famiglie con l'amore puro e senza calcoli che le univa, persone generose, evangeliche: Che fraternità! Si dividevano frutta e verdura, anche il tempo libero per un aiuto all'altro! Conservo il mattarello di mia madre, il coltello di mio padre, il portaombrelli in rame dono dei vicini; chi potrà più ascoltare il loro racconto?!... Chi vivrà più la vendemmia in festa o la danza della raccolta del grano?

Non cerco più di fuggire - avrei potuto farlo in altri tempi! - ma mi cibo di quello che mi sazia di festosità pura nell'armonia del tempo, quasi a ritornare in abitudini antiche mai rimosse, non razziate dalle ferite del corpo! Mi ritrovo protetto nei profumi e nelle parole che mi hanno circondato da

bambino, mi cibo della luna e godo del mio stesso incenso. Non sono buon custode di me stesso, ma seguo fedelmente il mio cuore - *“Peut être que la sagesse, si on y parvient est une récompense. Essayons jusqu’au bout”* mi sussurra l’amica Laura, nel ricordo del suo caro Jean - ed è gettarsi verso la morte, se lascio affacciarsi l’indistruttibile **nostalgia** dall’immane caducità del tempo; deve essere ben altra l’inquietitudine giusta - *“Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te”*^{S.Agostino} - perché affidarsi, quasi un’ancora, ad un approdo oramai secco e inutilizzabile cui far riposare la nostra stanchezza del tempo, rischia di essere rigettati nell’abisso del nulla: mai lasciarsi andare, anche nella consapevolezza che non si può da soli superare certi momenti ... e non bastano i parenti!...

La mia passione per la poesia nacque già sulla terra rossa dell’orto, dove con un bastone scrivevo versi che mi rendevano felice, anche nella tristezza e nella scarsità di prospettive: amante sin dai banchi del liceo di Leopardi mi ha dato grande gioia poter partecipare in seguito più di una volta alle serate poetiche di Recanati. Ho ripreso, ormai da anni - amici di tante terre hanno letto, tradotto e commentato le mie raccolte - perché la poesia è vita: *Fanciullino del mio cuore* ripeteva Paolo Gir. Ugualmente vorrei tornare a disegnare: cosa? Natura e vita rurale, ritratti della natura con il profumo di patate o di stalla; quel profumo di contadino crudo, stanco, sano, intenso, religioso, che si raccoglie attorno ad un tavolo di traversine, che mangia polenta e beve vino: ricordo come il loro lavoro si sviluppasse in una benedizione continua ed essi ne erano coscienti e contenti, mettendo tutto a disposizione del vicino.

L’età che ho, oltre la terza età, si esprime in una dimensione sentimentale e spirituale tesa a raccogliere le esperienze della vita nel coraggio di scoprirne sempre il tesoro: *“Perché dov’è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore ... L’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone; e l’uomo malvagio dal suo malvagio tesoro trae cose malvagie”*^{Mt 6:2-12:35}. In tutto questo, dopo aver



Padre e figlio

(una foto cara: entriamo nello stadio dell’Indipendente a Buenos Aires per un incontro dell’Embassy Cup contro l’Indipendente veterani; risultato finale a loro favore 3-0). Delfo, dopo le prime esperienze con i figli dei colleghi, si aggregò ai diplomatici con il “Farnesina Club”: giocò nella partita inaugurale del torneo diplomatico del 1997, segnando il primo gol, e fece 5 goal nell’incontro di football da sala contro la squadra femminile del River Plate a Buenos Aires (giocavamo con quella squadra ogni mercoledì sera).



Operazione Eagle Claw

Quale pericolosissimo rischio abbiamo corso! Eravamo sul campo di calcio dove sarebbe dovuto avvenire l'atterraggio degli americani, la sera del 25 aprile: per nostra fortuna fallito. La guerra non è stata estranea alle mie missioni - Teheran, Buenos Aires, Kosovo - e l'ho letta nelle ferite incancellabili segnate negli occhi delle donne di Plaza de Mayo, nell'inermità dei vecchi nel campo profughi di Skopje, nei corpi martoriati e seviziati delle persone rapite dai militari e tornate a casa con le braccia spezzate o gli occhi cacciati. Inoltre bambini vittime non solo delle guerre ma vittime di atroci violenze sul corpo e privati dei loro organi per soddisfare i ricchi e i potenti. La mia auto di Teheran custodiva i fori dei proiettili sullo sportello, il mio cuore è rimasto segnato dai sequestri con processo in moschea, il viso di Aurora era sporco degli sputi degli integralisti islamici.

coglienza, nella condivisione e nel sostegno reciproco: io, un romantico, conoscevo l'amore che davvo e che ricevevo, vivendo questo tipo di gloria - inevitabile se si pratica la carità! - si servo inutile ma tentato a volte e quasi fuori di senno - anche geloso, a qualsiasi età! - ma esplosivo nella sincerità del cuore.

In ufficio davvo risposte non sempre con accettazione, ma sempre, o quasi, con condivisione; il rifiuto era raro, anche se obbligato a volte, ma non esitavo a rispondere col cuore. Quante volte nelle mie missioni mi è sembrato di stare in un deserto! Laddove ci sono corone e elogi o promozioni là ci sono anche molte lotte e sgusciano persecutori nascosti, persecutori che si sentono ma non si vedono, seguaci feroci del demonio.

La prima permanenza a Lusaka, il sequestro a Teheran, la malattia a Buenos Aires, ogni luogo pur bello e moderno poteva diventare all'improvviso un deserto! E una vita serena e soddisfacente, non poteva togliere dal cuore la con-

dedicato per la prima volta versi d'amore a mia moglie - *Augeat Semper* - ho scoperto la dimensione della malattia e il mistero della sofferenza: Paolo Gir mi ricordava spesso come la solitudine fosse più pesante dell'amica malattia!

Vivo questo tempo che può trasmettere saggezza nella purificazione della sofferenza - è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio^{At14,22} - come nuovo inno alla sacralità del matrimonio e dell'amore cercando di non distruggermi nella situazione molto difficile: sopporto anche quanti credono di poter comprendere - o risolvere: ancor più grave! - con la loro mente libera dal male e pronti a giudicare e condannare.

Io ed Aurora veniamo da un'esperienza - che spesso ritenevamo un percorso obbligato e non scelto - che da semplice pratica quotidiana è diventato forza nella fiducia, nell'ac-

sapevolezza di un possibile vuoto che avrebbe potuto opprimerci: rendersi conto delle povertà della vita e che la buona volontà avrebbe potuto portare anche in cammini oscuri - quanto grandi sono gli amici! - se inconsciamente colpevoli di non aprirci alla misericordiosa bontà; farsi piccoli nella sapienza e non grandi in insostenibili e contorti ragionamenti di falsa sapienza!

Avevo dimenticato di seguire la pienezza nella vita - quella generosità infinita dell'Amore fontale - per quel tempo da Lusaka a Bruxelles, mancando quella pura obbedienza d'amore in una gratitudine infinita sgorgante di vita divina; ho re-incontrato a pieno il rapporto con Lui a Coira con Don Gildo: missionario delle valli grigionesi che mostrava come accettare l'amore e soprattutto come lasciarsi amare; camminare affinché la terra intorno a noi non si riducesse al silenzio del nulla, esaltando e gonfiandoci in abitudini e atteggiamenti che causano e producono alienazione, violenza e morte: grande e meravigliosa la carità ma come è difficile liberarsi di ogni spirito di parte!

Cammino oggi a contatto con il dolore, sempre più intenso, sempre più terrificante, e resto lì, quasi a cadere colpito a morte. Nella mia casa dei ricordi nulla è vano - credo che il cammino di questa famiglia non si sia riempito solo di vanità! - e continuo a com-patire e capire o forse non-capire nel fare abitudinario: trovo sempre un angolo per essere isolato e solo; quando una lacrima bagna, allora posso rendermi conto che la pace nasce non da quello che mi circonda, ma da quello che mi parla dentro. La pace - non innata, non standard né una politica filosofica - rinasce e ritrova particolare forza nella contemplazione del cuore. Immerso nei ricordi, dalla finestra dello studio osservo le colline invocando gli alberi ad alzare la loro voce e m'interrogo sui colori delle piante che riflettono la luce e la fresca energia dell'infinito: mi libero nella natura e la natura mi abbraccia e in questo misterioso silenzio piccole e povere parole, frutto di labbra commosse, offrono una verità e una lode di grazia in un linguaggio mite, in occhi limpidi e cuore puro, sentendomi quasi sollevato al cielo.



*Radovo: con il nunzio apostolico e il vescovo-esarca
Era diventato uno di nostri rifugi in Macedonia, invitato da S.E. Herbut per momenti di preghiera (rito orientale) di profonda spiritualità.*

In questo anno 2017 la **nostalgia** è stata già cancellata come parola e come sentimento: nel mio *ultimo cammino* trovo serenità nella debolezza, ora, debole e sofferente e fortemente tentato, nella preghiera stessa mi pongo

a chiamare la vera intenzione di Dio: senza paura, ma ahimé quale debolezza! Fede e speranza mi accompagnano ma quanto cerco la santa pazienza nella carità! Nel tempo in cui l'attesa scorre quasi sorda a qualsiasi voce o visione chiedo solo il tesoro di una carità permanente nella sapiente perseveranza, per combattere la stanchezza di fare il bene.

Con commozione e lacrime mi vedo sempre più debole, mancando le forze per affrontare la fatica quotidiana; non ho paura di morire e non ho paura di vivere, ma ho il buio che mi fa sbandare, a causa del male che sconvolge la mente umana: tentazione o condanna? Improvvisi cambiamenti di umore, nuove impressioni al sorgere o calar del sole, frutto di strane immaginazioni poco definite: il mio paesaggio cambia aspetto ogni momento e, a volte, mi sembra un giardino di rifiutati, forestiero nel giardino, nella collina o nella famiglia, e mi domando quale gloria cerco ormai.

Da quel giorno, 29 agosto 2016, in cui ci comunicarono 'F.E. 16' - Aurora era ad uno speranzoso F.E.25! - il cuore mio sembrò sciogliersi: ma il suo? Che egoista! I miei occhi devono guardare una realtà che brucia, le mie palpebre devono dirigersi diritto verso i suoi occhi, i miei piedi devono calpestare con una vigoria sempre più di lotta la via della sofferenza.

La fede, la debolezza, la tribolazione, la dolcezza: l'incidente poi ha fatto tremare tutto, non solo fibrillazione e scompenso cardiaco! Resistere si può, ma come accendere ora fiammelle intense? "*Se sei saggio, sei saggio per te stesso; se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena.*"^{Pr1,12} e mi è difficile parlare e rispondere: soffocando le urla, mi afferro alla Madre mostrando questo groviglio di sofferenze in un respiro affannoso - "*I miei giorni sono passati, svaniti i miei progetti, i desideri del mio cuore*"^{Gb17,11} - mentre le gambe cedono e la mente si abbandona...

L'incidente! 25 ottobre 2017! Essere soli tra il frenetico correre dei medici e il luccichio di schermi e spie che regolano il pulsare del suo cuore, nella tensione causata da urla improvvise e laceranti la stessa aria! Il tempo scorre tra corridoi freddi e insensibili e corpi senza più fibra; i medici abbracciano traboccanti di sudore, l'attesa non rispetta mai il tempo preventivato, mentre io cerco un amico che, spirito o angelo, mi dica una sola parola: *coraggio!*

L'indifferenza, la prepotenza, l'incapacità, la superbia, l'indolenza: scrivo, denuncio, telefono, corro verso amici, avvocati, carabinieri, polizia; il cervello esplose nel dolore e nel tormento!

Cos'è la sofferenza? Non è quella che tocco all'ospedale nelle mie visite: è un tuono che sconvolge la mente, un fulmine che carbonizza il cuore, è sentirsi isolato da tutto e da tutti. Un sussurro durante una preghiera - "*vai ad asciugare quelle labbra d'un labile respiro!*" - e corro a quel corpo sbattuto nel dolore insensibile alla mia disperazione: nella fede, può esistere disperazione?

Un'anima non trasgredisce ma vive in un corpo abbandonato al male, devastato e martoriato, che non ha più strada da percorrere se non quella del lamento straziante e del pianto. In un mare agitato che fa vomitare sangue, niente più si crea: c'è solo la croce da profumare, una croce sanguinante, che sfugge, che devo tenere fortemente stretta!

Mi diventa sempre più arduo lottare, ora che mi sto avvicinando alla meta non potendo più guardare indietro, nel tempo sognato pacifico e dolce nella vecchiaia che invece reclama ben poco: pensavo di uscire da questo mondo, senza resistenza, senza paura né dolore, senza nulla pretendere, alzando gli occhi ad una preghiera, in un dolce abbandono, ma la tentazione del male mi ha stretto nella paura del mio patimento e del suo dolore, nell'incerto nostro futuro; *“Liberami dal male!”*^{Mt 6-13} e crollo in momenti di profonda tristezza - *Non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla*^{1Cor 10,13} - mi faccio forza per non soccombere e la tribolazione mi fa guardare indietro: *“Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi te lo diranno”*^{Dt 32,7}.

Covo della mia **nostalgia** è il giardino; arrivato in questa collina nel 2002 tanti erano i boschetti - come pure le pecore - dove con Sandro cercavo terra e fiori, ma ora sono spariti tutti; resta il mio angolo che chiamo boschetto dove trovo la necessità - coraggio? - di parlare e la forza necessaria per muovere un passo, dove svolgo la pratica di un continuo sacrificio di lode. Qui il passo si muove con i miei padri, il tempo degli avi è realtà, l'incidere dell'età è speranza: nessun mormorio, nessun bisbiglio, la mia ombra riposa senza affanno in questo angolo di aria fresca, vento del giusto che non soffoca nella tempesta e ritrova i verdeggianti campi d'un tempo: è un boschetto sacro dove mi sento invitato e festeggiato, un incontro con la vita privo di molestie.

In un dicembre colorato di infiniti boccioli di rose - li secco al calore della cucina nell'atmosfera del rustico! - rincorro voci amiche in questa pace, dove la carne, priva di concupiscenza, si libera di superbia e di orgoglio, nel tempo eterno e ricco. In questo giardino vivo la primavera eterna nella sua delicatezza, nel suo fiorire di colori affascinanti, nei suoi canti prediletti all'errare delle mucche sotto la valle nascosta: contemplo molte opere e visi che animano la mia **nostalgia** ma lancio anche anche pensieri e preghiere per una divina armonia. In questo giardino il sole sorge, tramonta e risorge, sempre dallo stesso luogo, insegnando a me affranto come spingermi avanti tra persone passate e una natura che resta; tra le pietre nude e bianche che adornano i viali il bello resta anche se una generazione se ne va e quel vaso di creta del nostro matrimonio tornerà infine nella terra che non muore e esisterà in eterno; qui la giovinezza ha espresso i suoi colori, qui la corda si spezzerà, qui il



Gli amici mi accompagnano:

Nel giardino mi sostiene il dolce vociare di coloro che sono stati compagni di studio, colleghi di Coira, Teheran o Bruxelles, che vivono, come me, la pace nella serenità di questa collina; come la pioggia bagna l'erba irrorando la madre terra, così abbondante è la gioia nutrita dai ricordi, e ognuno attende la luna per aprirsi ai confini dell'infinito, cancellando ogni deserto nella nostra amicizia fraterna.

tile che filtra attraverso il collo - gelido sì ma non da rabbrivire! - per dipingere qualcosa, per scrivere un verso nuovo.

Non è un labirinto, sorrido in una realtà visibile-invisibile con tonalità di grigi e presenze che sento vicine, dipinte nella *nostalgia* della memoria; il collage si compone da solo nei frammenti dei ricordi con persone vive che appesantiscono il cuore in una punteggiatura che non esiste per non distrarre i sentimenti: cammino sentendo la natura-arte dentro di me, parlo confessandomi e unendomi alla preghiera di chi era ed è, in questo giardino che è un museo di vita e di ricordi.

Scendo tra i cespugli e l'albero del frutto - nespolo ancora immaturo per il clima caldo - e cerco tra pause brevi o più lunghe l'angolo della capanna in questo Natale silenzioso e intenso, senza la seduzione dei regali e delle luci: nella carezza della rosa cinese avvolgente e maestosa, vivo uno spazio popolato ma né abbandonato né deserto, e vi scorrono anche le cornamuse, che in un fuoco d'amore dipingono scorci picassiani, difficili da interpretare, tra ombre e profili o approcci: non posso non pensare a mio padre nel suo ortogiardino, ai suoi occhi sorridenti e malinconici, timido tanto che non ha mai osato farmi una domanda (mia madre e mio padre: mai una loro discussione è stata percepita o si è svolta davanti ai figli!) e muovo le mani come fossero le sue e vedo quest'angolo un altare per incensare la sua memoria.

Mi nascondo nel giaccone bianco col fiato che disegna l'aria; nella speranza di una libertà viva cerco gli uccelli che sento ma non vedo e tutt'intorno è

morso della morte arriverà, ma quella verità che è nella croce ricorda che la discordanza che c'è stata tra i miei desideri e la realtà è stata sola vanità.

E' un mattino con la nebbia al profumo ancora del verde - e non del marcio, mancando la pioggia - nella *nostalgia* della griglia friggente accanto al forno scoppiettante. Non c'è gelo, non piove; la rugiada luminosa che per qualche mattino aveva dato luccichio ai boccioli di rose è stata lavata; la nebbia che prima decorava il boschetto nella valle, avendo già nascosto i monti, ora sale potente e i fari giallastri dei lampioni contrastano con il bianco candido che si addensa; ora Cume è un luogo santo, visibile solo ai battiti del cuore, e non scorgo più neanche la croce di San Lorenzo. M'immergo nel freddo gen-

bene e buono: gusto questo momento, il cuore ancora una volta dice quanto l'amo, quanto vivo per Aurora, lei in ospedale, già da due mesi!

Il cielo non traspare più e la luna chiede scusa per non apparire; la nebbia in questo sacro tempio nasconde ogni tenebra avvolgendomi a togliermi dal mondo. Vecchio fortunato, passo oltre il tempo godendo di questo fresco pungente e un sussurro di natura con i richiami delle colombe mi ricorda il potatore, il pecoraio o il vangatore, uomini d'altri tempi che facevano compagnia a mio padre (ora è rimasto un suo unico amico alla casa per anziani che piange ogni qualvolta mi vede): scivolo nell'ombra, ebbro nella concordia del crepuscolo, in un passo lento sembrandomi che qualcuno stesse per stringermi la mano e regalarmi ancora **nostalgia**; cerco una guida costante non senza pena, scosso dalla bellezza che sento stretta tuttintorno con voci che sussurrano e cantano interrogandomi nella consolazione tra debolezza e malattia.

Medito su quello che penso, riuscirò a muovere qualcosa? "*Chiunque diventerà piccolo come un bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli*"^{Mt18,4}, e vecchietto sto diventando un bambino: segno della saggezza? Mi rallegro nella grazia e nella verità rivelata dalla terra che calpesto, dai germogli che si chinano ai miei passi, dall'inno immerso nella nebbia che annuncia il cielo.

Quanti banchetti di vini eccellenti in questo giardino con amici di lunga militanza e di differenti religioni! Ricordi che danno sollievo all'alba quando il pigolio degli uccelli tra i rami delle rose mi danno triste calore nel corpo risvegliandomi alla gioia del creato: frate sole e sora luna con tutte le stelle, frate vento, freddo e ghiacciato, e nostra madre terra. Sfogo dolce, il mio, tra improvvisi rimbombi nel cervello e sogni di quello che è stato per comprendere la ricchezza della sapienza divina: vedo appena quella porta stretta alla quale poco guardo, varco di immense gioie, visibili solo a chi le passerà.

Ho in mano un bicchierino di vetro antico, dono di un amico, colmo di grappa di genziana, dono di un amico; mi libero in questo chiaroscuro di profondità e prospettive imprevedibili; nel profumo d'una nebbia gustosa come la pioggia che abbracciava due antichi giovani innamorati (via del Casone, tanti anni fà!), m'immergo nel mio giardino con gesti inconsci nel ricordo:

- *godo il profumo nel fresco che rende pulito: arricchirmi al bene del tempo della prosperità?*

- *nell'abbandono restano gli uccelli: cara compagnia per chi si sente ricco di miseria e bisognoso di aiuto;*

- *non c'è un'ombra, né quella della morte né quella della vita: non trovo riposo tra bene e male, tra povertà e ricchezza, fino a quando tutto dovrò lasciare;*

- *splende una fiammella, di una madre o un figlio o amico: godo di quel bene;*

- *nel chiaro-buio della nebbia non si nasconde nulla, né gelosia né segreti: nell'affanno il vespro non mostra più la nostalgia;*

- persevera il passo per accarezzare il tuo viso: un lungo secondo per dimenticare la sofferenza!
- il silenzio racchiuso nella solitudine custodisce il tempo: è la fine?
- scorrono le ferite del tempo nei brividi del cuore tra il nulla ed il tutto: le peripezie della vita s'immergono nella notte!
- le corruzioni dell'anima chiedono pietà: di cosa potrò ora disporre?
- un rabbuffo di vento accavalla gli alberi in uno sgusciare di uccelli: risveglio e sollievo in una tenue melanconia!
- respiro di febbre: sensazioni di una voce dolce senza affanno che arricchisce un cuore ferito;
- i caldi sospiri del giardino raccolgono lacrime e sofferenze: rughe di sapienza per ammirare la divina bellezza!
- sogno in questa nebbia? Mi risveglierò di nuovo nel vuoto con la gola riarso, stanco quale uomo insensato e stolto che non capisce?

I miei sogni e i miei canti si allietano dentro questo giardino, specchio di bellezza universale e pace celeste, dove non scorgo più letizia o mestizia, ruderi o ori, dove anche un semplice ciotolo mi fa inciampare e al tempo della giustizia la vecchiaia avvicina la morte. Nulla mi rattrista né cerco memoria eterna - *la muerte no llega con la vejez, sino con el olvido*^{G.G. Marquez} - ma un equilibrio tra cielo e terra all'inizio del riposo degli anni! Verifico i giorni vissuti nel sussurro che fa rabbrivire - il cammino oltre la via della maturazione cerca frutti nella pienezza: la vecchiaia per questo giunge! - e nel giardino trovo la forza di mutare il mio lamento in lode - *"Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto"*^{Sal29} - separando stoltezza e conoscenza nella virtù del Bene e del Dono invecchiato più del tempo nei tanti limiti che si manifestano; ce la farò ad assoggettarmi a questo finale? Lo spero!

Vivrò ancora questo giardino? Forse una sola volta o mai più! Qui ho fissato la mia tenda, luogo di riposo tra ulivi sempreverdi, qui avrò ancora l'acqua assicurata: vecchietto mi arrampico per non cadere, cerco germogli in attesa che i nuovi

frutti prendano colore: *Dal frutto si conosce l'albero*^{Mt12,33}! Scende la sera, alzo il mio canto mentre il tempo non lusinga più nell'inganno e non spaventa più: ogni pioggia ammanterà di benedizioni e la valle sarà ancora sorgente di gioia e amore.



*C'inebriamo di cose sane nel giardino!
Occasioni per parlare, ricordare al profumo dell'asado di sapore argentino; diffondere uno spirito di fraternità e convivialità d'altri tempi: sarà possibile ancora tale rito?*

